

# Debiti con le imprese: lo Stato paga piano dall'Anas all'Ance la lunga lista d'attesa

[ IL CASO ]

## Da Anas all'Ance, ecco le aziende in attesa dei pagamenti statali

ANCORA NON SI SA NEMMENO A QUANTO AMMONTINO IN TOTALE E INTANTO LE AMMINISTRAZIONI STANNO RIALLUNGANDO DI NUOVO I TEMPI: SIAMO A 110 GIORNI OLTRE LA MEDIA UE. IL MECCANISMO PERVERSO PER CUI QUESTE PARTITE NON FANNO CRESCERE IL DEFICIT  
**Roberto Mania**

Quando si trattò di recepire la direttiva europea che fissava a trenta giorni il tempo entro il quale pagare i debiti commerciali, l'Italia - per quanto prima avesse tentato di contrastare il provvedimento con un malcelato pressing a Bruxelles - fu, per una volta, puntuale nel recepirlo. Volevamo sembrare i primi della classe. Ma non l'eravamo e non lo siamo. Siamo, invece, rimasti gli ultimi della classe.

La direttiva è restata sostanzialmente sulla carta, largamente disapplicata. E stiamo - di nuovo - accumulando una montagna di debiti commerciali. Paghiamo in media ancora con quasi 110 giorni in più rispetto agli altri paesi europei. Quello che sta accadendo è paradossale.

Da una parte si è finalmente messo in moto il meccanismo per il pagamento dei crediti arretrati vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione (oltre 90 miliardi, ha stimato la Banca d'Italia); dall'altra Comuni, Province, Regioni e Ministeri continuano a pagare in ritardo i fornitori con un inevitabile "effetto imitativo" a catena sulle transazioni commerciali tra privati, comprimendo per questa via anche i possibili margini di manovra per agganciare la ripresa che prima o poi verrà. Solo qualche giorno fa il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ha lanciato un allarme: lo Stato ci deve ancora 850 milioni senza i quali non possiamo saldare le fatture ai nostri fornitori per lavori già eseguiti. È un circolo vizioso. Eppure sono soldi che servono anche al Pil. La sola restituzione dei vecchi debiti darà una mano alla crescita dell'economia per via dei maggiori investimenti attesi e del possibile incremento dei consumi. Limitatamente all'ultima tranche di 7,2 miliardi per il pagamento di debiti pregressi decisa dal governo (in tutto sono circa 47 miliardi per il biennio 2013-2014), infatti, la

nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, stima un impatto positivo sul Pil dello 0,1% per quest'anno e dello 0,3% per il 2014. Non è molto ma nemmeno poco per un'economia che si muove tra stagnazione e recessione da oltre cinque anni.

Prendiamo i lavori pubblici, uno dei settori chiave nell'economia italiana, termometro sensibile per misurare la febbre del nostro sistema. Lì dove, peraltro, è più forte - almeno pari a quello della sanità - l'intreccio tra imprese e pubblica amministrazione, basti solo pensare al sistema degli appalti. Bene, stando all'ultimo rapporto dell'Ance (l'associazione dei costruttori), che è stata incaricata dal vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani di monitorare l'andamento dei pagamenti, nel primo semestre di quest'anno «è stato raggiunto il più alto livello di ritardi di pagamento nel settore, con un tempo medio di pagamento pari a 235 giorni (+ 50 giorni rispetto ai 185 giorni registrati nel primo semestre del 2010). Inoltre l'88% delle imprese registra ancora ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione». Una *débâcle*. Vale la pena ricordare che la direttiva europea fissa il termine di trenta giorni per il pagamento con la possibilità di sfiorare fino a sessanta giorni con l'accordo tra le parti e con gli interessi di mora fissati al tasso di riferimento della Bce maggiorati dell'8%. Target davvero lunari per gli standard italiani.

Né la pubblica amministrazione è riuscita finora a calcolare, e a comunicare, l'entità complessiva del debito che le sue diverse branche hanno assunto nei confronti delle imprese al 31 dicembre del 2012. Una certificazione, decisamente macchinosa, che sarebbe dovuta arrivare entro il 15 settembre scorso. Così non è stato. In questo caso la lentocrazia dell'apparato burocratico ha prevalso. Secondo il quotidiano Italia Oggi sarebbero stati accertati sola-

mente 5 miliardi degli oltre 90. Questa cifra non è stata né smentita né confermata. Al ministero dell'Economia però non forniscono dati ufficiali e sottolineano come questa volta la macchina si sia davvero messa in moto. Vero, ma di certo c'è un ritardo rilevante nella ricognizione dell'esposizione della P.a. per colpa di un meccanismo complesso e della capacità (o della volontà) delle singole amministrazioni di inserire nella piattaforma telematica condivisa (è operativa solo da aprile) l'ammontare dei debiti contratti. Fatto sta che non si sa ancora (e nel Def, infatti, non c'è alcuna cifra, ovviamente nemmeno per le prossime tranche) quanti siano i miliardi che lo Stato deve ai suoi fornitori. Si sa quanti, fino al 24 settembre (un aggiornamento è previsto proprio in questi giorni), ne sono stati pagati: circa 11 miliardi su un totale di 18 miliardi resi disponibili. Ancora lontanissimi dai 90 stimati dagli uffici della Banca d'Italia. Ma, d'altra parte, le amministrazioni non hanno fretta. I debiti in conto capitale non vanno ad ingrossare il deficit. E questo finisce per dare fiato alle amministrazioni e ad allontanare il "cane da guardia" che sta a Bruxelles. Dice Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance: «Dobbiamo mettere fine a questa finzione contabile, tutta italiana e ben conosciuta a livello internazionale che permette allo Stato di non contabilizzare nel deficit le somme dovute alle imprese di costruzione. È assurdo che i debiti in conto capitale della pubblica amministrazione siano nascosti in bilancio fino al mo-



mento del pagamento. È come nascondere lo sporco sotto al tappeto, ma non possiamo ingannare nessuno perché l'Europa questo lo sa». E pare che proprio Tajani abbia condiviso le critiche dei costruttori. Bisognerà vedere se nella legge di Stabilità che il governo varerà domani «sispezzerà - come dice Buzzetti - quel meccanismo infernale che per non far fallire lo Stato fa saltare le imprese».

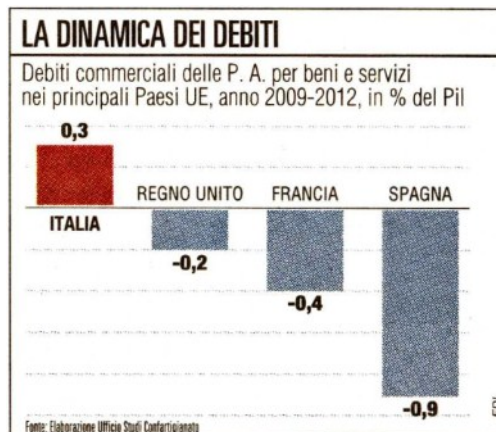
Comunque qualcosa si muove. Ma a macchia di leopardo. Un recente sondaggio condotto dalla Confartigianato tra gli associati evidenzia che quasi il 69% dei piccoli imprenditori sostiene che non sia cambiato nulla dopo il recepimento della direttiva Ue sul ritardo dei pagamenti e dopo i provvedimenti per smaltire gli arretrati. Solo il 13,4% dice che le cose invece sono migliorate e c'è addirittura un 18% che rileva un peggiora-

mento.

Va detto che gli umori degli imprenditori dipendono molto dall'anzianità del proprio credito, perché questo è il criterio (oggettivamente il più corretto) in base al quale viene pagato il debito. Prima i vecchi creditori, certificati, poi gli altri che, inevitabilmente, tendono ad aumentare perché nel frattempo si formano nuovi debiti. E va da sé che la situazione cambia anche in base al territorio di appartenenza. Procede meglio il nord che il sud, per esempio. E per chi aspetta, le cose non vanno bene, tanto più che - secondo l'Osservatorio della Confartigianato - oltre il 50% dei debiti della pubblica amministrazione verso le piccole imprese è costituito da crediti di modesta entità, sino a 2.000 euro, e soltanto il 3,6% dei crediti è superiore ai 50.000. Chi non riceve il pagamento è costretto, quando può, a finan-

ziarsi presso le banche con un extra costo complessivo che, sempre gli artigiani, calcolano intorno a 2,2 miliardi. Soldi nei fatti sottratti agli investimenti. Ai quali ha dovuto rinunciare quasi la metà dei creditori nel campo delle costruzioni, mentre circa il 36% ha ridotto il numero dei dipendenti, e il 15% ha dilazionato il pagamento delle imposte o dei contributi previdenziali. E poi, quando si sottoscrivono nuovi contratti tra le clausole capestro, nei casi in cui chiaramente non viene indicato il termine dei 30 giorni, c'è quella che prevede la rinuncia da parte dell'imprenditore agli interessi maturati. Anche questa è la vita delle imprese italiane strette nel cappio della mancanza di liquidità dentro la più lunga crisi dal dopoguerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I PAGAMENTI EFFETTUATI

Dati a set. 2013, in milioni di euro

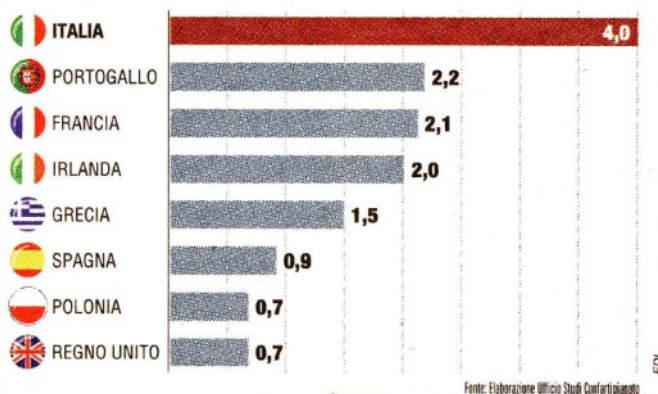
Enti debitori	Risorse stanziato dal D.L. 35/2013	Risorse effettivamente rese disponibili	Pagamenti effettuati
<b>AMMINISTRAZIONI STATALI</b>	<b>3.000</b>	<b>3.000</b>	<b>2.613</b>
DEBITI FUORI BILANCIO DEI MINISTERI	500	500	113
INCREMENTO RIMBORSI FISCALI	2.500	2.500	2.500
<b>REGIONI PROVINCE AUTONOME</b>	<b>10.200</b>	<b>8.301</b>	<b>5.350</b>
ANTICIPAZIONI LIQUIDITÀ	8.000	6.101	5.350
CONCESSIONE SPAZI FINANZIARI	2.200	2.200	-
<b>PROVINCE E COMUNI</b>	<b>6.800</b>	<b>6.606</b>	<b>3.341</b>
ANTICIPAZIONI LIQUIDITÀ	1.800	1.606	1.506
CONCESSIONE SPAZI FINANZIARI	5.000	5.000	1.835
<b>TOTALE IMPORTI</b>	<b>20.000</b>	<b>17.907</b>	<b>11.304</b>
In % delle risorse stanziato	-	90%	57%

Fonte: MIF

Nella tabella qui a fianco, lo stato dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni. A fronte di 20 miliardi stanziati per il 2013, ci sono pagamenti autorizzati per poco meno di 18 miliardi, ma poi quelli realmente effettuati sono stati 11,3 miliardi poco più della metà

**2012, ANNO RECORD**

Debiti commerciali delle P. A. per beni e servizi nei principali Paesi Ue; dati 2012, in % del Pil



Il presidente dell'Ance  
**Paolo Buzzetti**



1



2



3

Qui a lato, **Paolo Buzzetti** (1) presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori; il presidente dell'Anas, **Pietro Ciucci** (2); l'ente vanta 850 milioni di crediti verso lo Stato e ritarda a sua volta i pagamenti ai suoi fornitori; il ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni** (3)